

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze It. Lire. 9. — Toscana, franco all'uogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 16 Marzo.

La guerra è rotta. — L'Italia è chiamata ad una prova suprema, e ogni parte di essa debbe concorrere nella impresa santa della comune redenzione. Sacrificii immensi, sforzi inauditi ci costerà la vittoria, ma pur fa d'uopo affrontarli: non puossi dubitare o tardare un istante, quando si pensi esser questione vitale per noi questa che si agita, starci dinanzi una terribile alternativa: o vincere o morire. Un Proclama del Governo Provvisorio Toscano presso a poco con tali sentimenti annunziava il segno della nuova riscossa, accompagnandolo di proponimenti energici, di forti e generose esortazioni.

Noi ci ralleghiamo ogni volta che il Governo parla al popolo Toscano, e già ci ralleghiamo quando alle parole tengono dietro i fatti. I fatti fin qui mancarono, o furono troppo scarsi allo scopo, troppo languidi e incompiuti. Incitato dal suono della battaglia pare che il Governo finalmente troverà quella energia, che fino a quest'ora gli abbiamo inutilmente augurata. Una prima provvidenza per raccogliere denaro è venuta a svegliarci dal felice torpore in cui eravamo dolcemente cullati, e ci annunzia finalmente venuto il giorno dell'azione. Meglio tardi che mai, — non tocca a noi a domandar conto del passato, dei giorni inutilmente trascorsi, della fiacca inerzia in cui si sfruttarono così tristemente l'entusiasmo e l'impeto popolare. La rappresentanza del popolo sta per raccogliersi, e a lei spetta il severo giudizio, a lei la missione di continuare nell'avvenire con tutta la forza che domanda il bisogno.

Noi non domandiamo se quest'oggi al rompere della guerra abbiano accresciute le nostre file di un soldato, le nostre risorsero di uno scudo: non domandiamo se i provvedimenti dell'oggi non avrebbero portato miglior frutto un mese innanzi, se piuttosto che ogni tranquilla cura adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra non sarebbe stato più utile alla Patria l'averle preparate ed ordinate già prima, e disposte a tal punto che nell'istante ci fosse dato prender parte degnamente alla lotta.

Se tutti questi dubbi con indiscreta pertinacia partissero da noi, se osassimo far risalire fino all'altezza del Governo Provvisorio la colpa della ignominiosa inazione, forse terribile e sdegnoso ci risponderebbe colla taccia di *susurroni irrequieti*, e andrebbe versando l'accusa su tutti, fuorchè rientrare nella coscienza dei propri errori.

E l'accusa a piene mani è versata dal Proclama di ieri su tutta la Toscana, la vergogna gettata in faccia a un milione e mezzo di uomini, a cui l'incitamento è prodigato sotto la forma di un insulto. Mostruosa ingiustizia! E chi siete voi per Dio che vi fate accusatori del popolo? Badate che il popolo non ritorca l'accusa contro di voi.

E più severa e più giusta la ritorca, imperocchè voi nulla gli avete domandato a cui non rispondesse, nulla imposto a cui non acconsentisse: e voi dalla vostra missione chiamati a prendere l'iniziativa delle grandi misure, avete sprecato il tempo querelando e rimbrottando, e rimettendovi alla provvidenza delle cose.

Nell'ora del pericolo imminente, nell'ora dell'entusiasmo e dell'ardimento trista cosa è seminar il dubbio, la diffidenza, e lo sconforto. Perchè osate voi dire che in Italia sono possibili i sacrificii contro la Patria, e per la Patria no? Questa dolorosa e lunga serie di sventure a cui fummo dannati, e da cui risorgiamo in questo istante più arditi, più coraggiosi, più devoti che mai, non è forse potenza, immensa potenza di sacrificio? Nò, non è vera questa sconfortante parola che ci vien lanciata: questa parola amara che pronunziata dagli eletti del popolo suona l'ignominia del popolo, che troverà eco e si pro-

pagherà precipitosa fra i nemici del nome italiano, che la ripeteranno con maligno e beffardo sorriso.

Noi teniamo conto della bontà delle intenzioni che ispirarono le parole del Governo, ma non possiamo che attristarci sull'improvvida forma da lui adottata a manifestarle, imperocchè le sue parole risuonano nel cospetto dell'Europa, e l'accento del mal umore familiare e del puerile dispetto armonizzano male col generoso orgoglio, nel nome del quale vogliamo risorgere. Chi è che vorrà credere e prender simpatia ad un popolo, che per forza debbe esser costretto a diventar libero e grande? Chi sopprimerà possibile il miracolo di pochi uomini che forzano e sollevano la natura di un popolo decaduto? Chi crederà voi gli eletti a questa straordinaria e incredibile impresa?

Il popolo Toscano risponderà all'immeritato rimprovero colla generosità e colla grandezza de' suoi sacrificii: il popolo è grande per sè, senza soccorso di nessuno, purchè si asseconi la nobiltà de' suoi liberi e inconsapevoli impulsi. Il Popolo verrà ad offrire le proprie forze e il proprio concorso: il Governo non avrà altra missione che di regolarle, di imprimervi l'unità e la direzione.

È solenne, è terribile questo momento! la valle del Pò rimbomba del tuono del cannone italiano: possa echeggiar questo tuono dall'uno all'altro confine d'Italia, e far insorgere tutti in un solo pensiero, con un solo voto, e con una eguale disperata risoluzione. È terribile, è solenne questo momento! Guai se per colpa d'uomini fossimo ricondotti all'antiche sventure! Guai se l'inerte esitanza viene a fraporsi al corso impetuoso del nazionale entusiasmo: una fatalità inevitabile ci porta a un migliore destino, e tutti gli uomini che contrastano, o rallentano, mancando alla propria missione, cadranno miserabilmente travolti.

Abbiamo assistito ancora una volta al triste spettacolo offertoci nell'Assemblea francese a proposito della questione Italiana. Il solito ordine del giorno puro e semplice colla sua inesorabile priorità ha vinto, senz'altra battaglia, i diversi ordini motivati che per dir vero non chiedevano altro alla Camera che un po' di memoria. Ma il ricordarsi non è virtù così facile ai giorni nostri, quando uomini e cose passano rapidamente inghiottiti dal vortice delle rivoluzioni. Vorreste forse che l'Assemblea francese si ricordasse d'aver inaugurato in Europa il principio della democrazia e della fraternità dei popoli, se chiuse gli occhi dinanzi al sanguinoso fantasma di Roberto Blum, simbolo e compendio di tante altre vittime popolari cadute sotto alla mannaia dei sacerdoti del diritto divino? Come credere d'essere poco meno che tollerata in Europa, quando l'Austria tratta con tanta disinvoltura la Costituente Germanica e scioglie con tanta brutalità l'Assemblea di Kremsier? E non è assai che essa abbia resistito al colpo di stato che si tentava il 29 gennaio quando la grave Costituente Prussiana che aveva minacciato di rinnovare gli esempi della prima rivoluzione francese, passata prima sotto alle forche caudine di una traslocazione, si lasciò poi tranquillamente sciogliere anch'essa, per far luogo ad una costituzione conceduta dal teologo re? Il tempo degli uomini vecchi è passato: ma non è sorto peranco quello degli uomini nuovi. Il tremendo intervallo deve essere di necessità seminato da colpe e da errori che affretteranno il termine, già presentito da molti, di questo periodo di lotta e di transizione. Intanto gli uomini che dovunque sorsero al potere dovettero sobbarcarsi alla fatalità della situazione attuale e ne scesero e ne scenderanno per qualche tempo ancora colla coscienza della loro inettitudine a governare avvenimenti, dei quali non conoscevano tutta l'estensione e tutto il significato. Ma la forza delle cose, grande compensatrice della debolezza degli uomini conduce inevitabilmente l'Europa a quel termine da cui si sforzano di allontanarla le istintive paure dei vecchi diplomatici, e che è invece

vagheggiato dagli istintivi desiderii della democrazia. Tutti gli atti del governo francese da molti mesi in poi non hanno altro intento che di mantenere la pace; prima un forte braccio, poi un gran nome militare parevano ottimi auspicii ad una nazione supremamente cavalleresca ed avida di gloria, per cimentarsi in una guerra onorata: le occasioni si apprestavano d'ogni parte, e Cavaignac si è fatto e si fa ancora un gran merito di aver conservata la pace, e Napoleone promise nel suo programma agli elettori sopra ogni altra cosa la pace; e il suo ministero va superbo di esagerare le frasi di quel programma. Le parole del sig. Drouyn de Lhuis, in tutte le occasioni in cui fu interpellato, non furono mai troppo scarse, per quanto fossero numerate, al concetto che in ogni modo il governo francese si sforzerebbe in mezzo a tante difficoltà di evitare soprattutto la guerra.

Odilon Barrot che da tanti anni eravamo avvezzi ad ascoltare con religiosa affezione, e che avevamo creduto sempre il più caldo propugnatore della causa italiana, pretese al suo ministero colla dichiarazione che « non bisognava impegnare la parola della Francia nè leggermente, nè temerariamente » e nell'ultima seduta dovette subire la sua propria condanna eloquentemente pronunciata da lui medesimo nell'anno 1851. Lamartine giunse al punto da contendere che l'Italia abbia mai invocato il soccorso francese, non sapendo in quale altro modo nascondere la vergogna della mancata fede. Gli uomini del *National* che chiameremmo volentieri i dottrinari della repubblica, dimenticando che il sistema della pace ad ogni costo era stato non piccola parte nella caduta di Luigi Filippo e volendo farsi perdonare dalle grandi potenze la proclamazione della nuova forma di governo, tennero una condotta così ambigua, così timida, così devota della politica inglese da disgradarne i dottrinari della monarchia.

Così fu preparata alla reazione vittoriosa il 10 dicembre la via sulla quale ora procede arrogante e superba quasi della sua abiettezza. Con tutto ciò la guerra è più che mai prossima a scoppiare. La Russia ne diede il primo segnale col suo avanzarsi nei principati danubiani e colla occupazione di una parte del territorio austriaco. Il Piemonte uscito dalle ambagi della diplomazia, sventata per la saggezza del suo Parlamento la iniqua trama ordita a Londra e a Parigi, sprezzando le minacce dei ministri residenti a Torino ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio. Roma si prepara a rispondere coi fatti alle magnifiche promesse che la Repubblica aveva diritto di annunziare e che ha l'obbligo di mantenere. La Toscana non può tardare a compiere l'atto supremo della sua unificazione colla repubblica romana, atto che le darà maggior lena a concorrere con più efficacia alla salute della patria comune. Venezia la cittadella della indipendenza italiana stende l'orecchie dalle sue lagune al primo scoppio vendicatore di tanti oltraggi ed ha accumulato tra le sue mura numerose schiere di militi pronti alla riscossa. Il Tirolo italiano è più che mai fremente delle nuove offese arrecate alla sua nazionalità. Intanto il vessillo ungherese potrebbe sventolare tra brevi giorni sulle mura di Pesth e l'eroico popolo dell'ottobre punire in Vienna medesima l'assassinio del deputato di Francoforte che l'intera Germania non ha saputo vendicare.

Gli stessi Croati che furono così perfidamente adoperati come strumento della camarilla Austriaca cominciano ad avvedersi dell'infame gioco e potrebbero diventare ben presto un'arma terribile contro il comune oppressore.

In una parola la guerra Europea sembra dover essere l'inevitabile soluzione di un viluppo che si fa ogni giorno più intricato e la Francia è così poco intelligente della situazione generale, così mancante di fede nel suo principio, così leggermente dimentica de' suoi veri interessi che non ha ancora saputo prenderne l'iniziativa, e sarà trascinata a rimorchio dall'Inghilterra che già comincia a vedere con gelosa paura le intenzioni della Russia la sua vera avversaria nei possedimenti asiatici.

Sorgiamo dunque concordi e lieti al nuovo cimento, e ralleghiamoci nel pensiero che l'Italia nostra è forse chiamata ad iniziare la grande lotta che potrebbe finalmente avverare quella pace universale e durevole che sulle bocche dei diplomatici d'oggi è una crudele ironia in faccia a tanti dolori ed a tante ingiustizie.

Noi dicevamo jeri che il popolo di Vienna fu troppo credulo alle promesse della dinastia di Habsburg, e generoso lasciando potente chi era interessato a annullare a conquistare franchigie. Il contratto è ora lacerato, perchè il nuovo atto imperiale nel sopprimere l'assemblea costituente, dichiara la nazione, che l'aveva eletta, inabile a costituirsi, e colla costituzione sovranamente largita s'attribuisce il potere provvidenziale di accordare o ritirare dispoticamente ogni diritto al popolo. Fino a qual segno e fino a qual tempo il popolo soffrirà il derisorio statuto che è nello stesso tempo la più recisa negazione delle sue libertà, non sapremmo dirlo: ma risorgerà, non v'ha dubbio, ed allora compirà l'opera del risorgimento in modo che non si siano più promesse da violare, più dinastie da accarezzare o temere. Ciò per quanto riguarda il trionfo generale della democrazia. In quanto poi all'influenza che l'improvvisata costituzione può avere sulle nazionalità di cui è composta la monarchia austriaca, non crediamo che essa soddisfi ai loro bisogni e che risolva una così spinosa questione. Lo Statuto parla bensì di governi speciali accordati ai Transilvani, ai Croati, ai Serviani, ai Magiari ed agli Italiani, ma è una nazionalità che si restringe alla lingua e ad amministrazioni locali: la centralizzazione imperiale assorbe tutte le fonti di vitalità d'una nazione, le finanze e l'armata. A Vienna sederà il potere misterioso e brutale che conterà ed accumulerà l'obolo di tutti i popoli, e istruirà la gioventù bellicosa ad una scuola che le inculca di dimenticare lingua, costumi e parentela per non comprendere che il comando del caporale. Secondo questo sistema, il Croato, il Serviano, potranno un giorno essere condotti (senz'essere consultati) contro i Polacchi ed i Russi che sono pur figli della stessa famiglia; il Lombardo dovrà un giorno marciare contro il Piemontese ed il Toscano, e l'abitante delle provincie austro-tedesche contro i fratelli di Prussia, e di Sassonia. Senza timore d'essere acciecati dall'odio, che come Italiani abbiamo consacrato alla dinastia austriaca, noi crediamo fermamente che le nazioni componenti la monarchia non si accontenteranno di così illusorie concessioni, e che se ne staccheranno definitivamente, dando così una mentita solenne alla sfacciata sentenza degli uomini di stato austriaco, cioè, che soltanto nella loro unione intorno al trono degli *Habsburg* e non altrimenti, possano esse trovare libertà e ben essere materiale.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 12 marzo. — Seduta del 10 marzo della Camera dei deputati.

Nessuna discussione importante in questa seduta. Dopo la lettura d'alcune petizioni, il deputato Scofferi presenta un progetto di legge per un prestito forzato da prelevarsi progressivamente sugli stipendi degli impiegati e sulle loro pensioni. La proposta è dibattuta alquanto, poscia viene ammessa per esser presa in considerazione. Due altre petizioni danno luogo ad episodi alquanto singolari. Quella di Riccardo Ceroni chiedente un processo militare sulla sua condotta durante il servizio da lui portato nella guerra di Lombardia provoca alcune severe parole di biasimo per la consulta lombarda. Un'altra petizione poi esposta in modi ridicoli chiedente l'abolizione dei titoli di nobiltà, la cacciata di tutti i nobili dall'esercito, la proibizione a costoro di ammogliarsi ecc. eccita l'ilarità della Camera, la quale passa all'ordine del giorno.

Il Ministro di guerra dà lettura di un progetto di legge per far ragione a tutte le truppe, durante la guerra, della metà dell'assegno deconto e d'indennità vestiario.

Seduta del 12 marzo.

Fu straordinariamente breve questa seduta. La verifica del numero degli impiegati che fanno parte della Camera ben poco tempo ebbe ad occupare, stante la diligenza usata dalla Commissione nelle indagini e nel rapporto. Il risultamento si è, che già abbiamo nella Camera elettiva quarantanove impiegati, e più che sei non ne mancano a compire il numero di tolleranza che lo statuto stabilisce.

Il ministro delle finanze chiese per altri due mesi l'abilitazione ad esigere le imposte, non essendo ancora incominciata la disamina dei bilanci.

Poscia la Camera si radunò negli uffizii per esaminare la legge di pubblica sicurezza, proposta, due giorni sono, dal ministero, e l'altra sul prestito. (Concordia).

CASALE, 10 marzo. — Il *Caroccio*, giornale di questa città ha un diligente prospetto delle truppe austriache in Lombardia, desunto in parte da dati statistici, in parte da accurate osservazioni. Da questo prospetto risulterebbe avere gli austriaci 29 reggimenti di linea, 17 battaglioni dei reggimenti nazionali dei confini militari, 11 battaglioni di cacciatori, e alcuni battaglioni di granatieri. Supposto che questi reggimenti siano completi, la fanteria adunque ascenderebbe tutt'al più a 108 mila uomini. La cavalleria conta 7 reggimenti, i quali, se fossero completi, sarebbero in tutto 6 mila uomini. Ad altri 6 mila si può calcolare che ascenderanno i corpi d'artiglieria, del genio, del treno ecc.

Da questo calcolo apparirebbe l'esercito austriaco in Lombardia comporsi di circa 120 mila uomini, date le condizioni d'integrità dei corpi di cui consta. Ma sono a considerarsi in questo numero i morti nell'ultima campagna, i disertori, i malati, per cui esso viene scemato considerevolmente. I soldati disertati, giusta un prospetto presentato dallo stesso *Caroccio* salirebbero a oltre 16 mila. Il doppio forse può calcolarsi tra morti,

feriti resi inabili, e malati. Quindi non si andrebbe molto lontani dal vero, asserendo non poter disporre attualmente Radetzky di più di 70 o al più di 80 mila uomini, tra cui 12 mila tra Ungheresi ed Italiani.

TOSCANA.

Decreto del prestito coatto:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che le urgenze del Tesoro esigono pronti ed efficaci soccorsi sempre più reclamati dalla necessità di provvedere alla Santa Causa della Nazionale Indipendenza Italiana.

Sul concorde parere del Consiglio di Stato

Decreta:

Art. 1. Sarà levato un prestito coatto sugli Individui di più elevata fortuna, sui maggiori Capitalisti, e Commercianti, e sulle Società Commerciali e Industriali di qualunque specie.

Art. 2. Le Persone, e Corpi Morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettanti Individui.

Art. 3. Più persone che abbiano il patrimonio indiviso, verranno considerate come un Individuo solo.

Art. 4. Per ogni rendita netta che ascenda a qualsiasi delle somme qui sotto indicate sarà dovuto dai chiamati nel precedente Articolo primo l'Imprestito nella proporzione notata qui sotto.

Per Scudi 1000	14 per Cento
» 1500	16 »
» 2000	18 »
» 2500	20 »
» 3000	22 »
» 3500	24 »
» 4000	26 »
» 4500	28 »
» 5000	30 »
» 5500	32 »
» 6000	34 »
» 6500	36 »
» 7000	38 »
» 7500	40 »
» 8000	42 »
» 8500	44 »
» 9000	46 »
» 9500	48 »
Da 10,000 in su	50 »

Art. 5. Ciascuno dei soggetti all'Imprestito sarà obbligato a pagarlo nel luogo dell'abituale suo domicilio. Il pagamento di detto prestito sarà fatto nella Cassa della Comunità rispettiva in quattro rate uguali: le scadenze delle medesime saranno le seguenti:

La prima a tutto il 15 Aprile.

La seconda a tutto il 15 Maggio.

La terza a tutto il 15 Giugno.

La quarta a tutto il 15 Luglio del presente anno.

Art. 6. Saranno applicabili alla percezione di questo Imprestito le misure coattive fissate dalle Leggi per la riscossione delle pubbliche Tasse ed in specie della prediale.

Art. 7. La rendita proveniente da possessi sarà valutata sulla identica cifra della rendita Catastale, detratti i frutti dei crediti risultanti dai titoli autentici, od equivalenti ad autentici, ed aventi data certa anteriore alla promulgazione della presente Legge; e detratti altresì gli oneri emergenti da atto, o istrumento pubblico.

La rendita proveniente da credito ipotecario, o altro titolo che nasca da atto, o istrumento pubblico, sarà valutata nella cifra che rispettivamente la costituisce.

Le rendite di altra provenienza di che nell'Articolo quarto saranno valutate nel modo che verrà qui sotto indicato nell'Articolo dodicesimo.

Art. 8. Ciascuno che a forma dell'Articolo primo sia soggetto all'imprestito sarà nel termine di cinque giorni dalla promulgazione del presente Decreto obbligato a presentare all'Uffizio del Comune del luogo di sua residenza una portata contenente l'esatta indicazione delle sue rendite. La detta portata conterrà, quanto ai beni fondi la cifra della rendita catastale distinta per ogni Comunità, con la nota dei gravami da tenersi in conto, come nell'Articolo settimo. Quanto ai crediti ipotecari o altri citati nell'Articolo medesimo ne indicherà le cifre distinte secondo i diversi Circondarj di conservazione delle Ipoteche: e quanto finalmente a tutte le altre rendite ne indicherà con esattezza la provenienza e l'ammontare.

Art. 9. L'esattezza nella formazione e presentazione delle portate sarà premiata nel modo indicato nell'Articolo 22.

Art. 10. L'inesattezza nella compilazione delle portate per rendite maliziosamente omesse, o diminuite, sarà punita coll'Aumento del sei per cento sull'imprestito da corrispondersi.

Art. 11. Il ritardo nella presentazione delle portate medesime sarà punito, spirati i cinque giorni, coll'aumento del due per cento, e spirati gli otto giorni coll'aumento del sei per cento sull'Imprestito, e col soggiacere inoltre a quella quota d'imprestito che senza il sussidio delle portate sarà determinata dall'Autorità competente.

Art. 12. I Magistrati Comunitativi, che potranno aggiungersi anche altre persone di loro scelta, e che in ciò che riguarda le rendite di varia provenienza, dovranno sempre deliberare coll'intervento delle Camere di Commercio ove si trovano stabilite, e negli altri luoghi con persone fra le più probe ed intelligenti della materia, determineranno e pubblicheranno dopo viste le portate, e fatte le considerazioni occorrenti, l'ammontare della rendita da assegnarsi a ciascuno dei soggetti all'Imprestito; e la cifra dai Magistrati medesimi stabilita servirà inevitabilmente di norma per il pagamento della prima quota, ed occorrendo anche per la seconda.

Art. 13. Chi credesse di essere lesa dalle deliberazioni dei Magistrati potrà presentare ad essi i suoi reclami nel termine di venti giorni a datare da quello della deliberazione Magistrale che ha fissato le quote.

I Magistrati medesimi dovranno deliberare sulla massa dei reclami presentati nel termine di due mesi.

Art. 14. Nel caso che alcuno dei Reclamanti non si acquiescasse all'ultima decisione del Magistrato potrà esso avere ricorso

nel termine di giorni dieci al Consiglio della Prefettura rispettiva, il quale deciderà innappellabilmente dentro un mese.

La presentazione del reclamo non impedirà peraltro l'esecuzione della decisione del Magistrato, restando fermo nel Reclamante il diritto alla restituzione del di più che risultasse aver egli indebitamente pagato.

Art. 15. L'imprestito è garantito su tutti i beni dello Stato.

Art. 16. Sarà fruttifero al cinque per cento in anno a contare dal giorno dei pagamenti rispettivi.

Art. 17. Sarà rimborsato mediante la consegna da farsi al creditore dopo il pagamento della ultima quota, di tante Cartelle di Lire cento per ciascuna fruttifera alla indicata ragione del cinque per cento.

Art. 18. La liquidazione si effettuerà mediante il calcolo delle varie quote pagate dell'imprestito, e dei frutti decorsi.

Art. 19. Quanto alle frazioni del centinaio che risultassero dalle dette liquidazioni il Creditore avrà la scelta o di dare il resto in contante per procurarsi un'altra Cartella di Lire cento, o di prendere un Buono che sarà erogabile, e dovrà essere ricevuto nel pagamento delle pubbliche Tasse.

Art. 20. I Frutti decorendi sulle dette Cartelle saranno alla fine d'ogni anno pagati al portatore cominciando dal 31 dicembre 1850, in Firenze dalla Cassa della Depositeria generale; in Livorno, Siena, Pisa, Arezzo, e Pistoia dalle Casse delle Dogane rispettive; in Lucca da quella Cassa Centrale; in Portoferraio dalla Cassa di quell'Ufficio delle rendite; in Massa, e in Pontremoli dalla rispettiva Cassa Centrale.

Art. 21. Le Cartelle dovranno ritirarsi dalla Cassa dello Stato mediante rimborso in effettivo contante dentro il termine di 5 anni.

Art. 22. Il premio annunziato nell'Articolo 9, e che dovrà corrispondersi tanto ai non soggetti all'Imprestito che spontaneamente vi si prestassero; quanto a quelli che essendovi compresi si distingueranno per sollecitudine ed esattezza nelle Portate, come nella puntualità del pagamento delle quote, consisterà nel ricevere per ogni somma di 80 Lire di cui sieno creditori a imprestito compito, una delle Cartelle di Lire 100 fruttifere al Cinque, delle quali è parlato all'Art. 17.

Art. 23. Compiuta che sia l'operazione dell'Imprestito coatto il Governo pubblicherà la Nota dei Creditori Comune per Comune e delle Somme per le quali i medesimi concorsero al sudd. Imprestito.

Art. 24. Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori pubblici, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio Toscano, li 16 marzo 1849.

I. Presidente del Gover. Prov.

A. MAZZONI.

Il Minist. Segr. di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici.

P. A. ADAMI

Considerando che in aspettativa della Riforma completa della Guardia Nazionale dello Stato, che è nello intendimento del Governo stesso di procurare con quella sollecitudine maggiore che può esser consentita dalla gravità delle circostanze, si presenta di tutta convenienza ed utilità il provveder frattanto al riordinamento della Guardia medesima nelle Città ove è riunita in Battaglione, con quella maggior larghezza di principj democratici, con cui in ordine al Decreto del 13 febbraio testè trascorso, venne ricostituita la Guardia Nazionale di Firenze; decreta la ricostituzione della Guardia Nazionale di Pisa — Lucca — Viareggio — Camajore — Pescia — Pistoja — Siena — Arezzo — Cortona e Volterra.

L'Amministrazione generale delle Dogane e Aziende riunite è soppressa. L'Amministrazione stessa è definitivamente avocata al Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici. È istituita presso il Ministero medesimo una Sezione incaricata esclusivamente della trattativa di tutti gli affari relativi all'Amministrazione predetta.

La Banca di Livorno continuerà le sue operazioni di sconto oltre il 10 maggio e fino al 15 luglio prossimo senza aver riguardo all'art. 60 dei suoi Statuti.

Quanto a riassumere il giornaliero baratto totale o parziale dei Biglietti da eseguirsi anche mediante i Boni del Tesoro, la Banca si regolerà nella sua piena libertà di azione a tenore dello stato della Cassa fermo stante il baratto in contanti dei Biglietti di Lire dugento, durante il termine stabilito nell'art. precedente.

FIRENZE, 15. — Il Governo Toscano, referendosi alla dichiarazione inserita nella Gazzetta di Firenze li 29 maggio del perduto anno, torna a dichiarare a scanso d'ogni equivoco e d'ogni interpretazione in contrario, che tutti quelli Agenti Austriaci, i quali erano stati fino a quell'epoca investiti anche della rappresentanza toscana, debbano assolutamente riguardarsi come inabilitati a tutti gli effetti di ragione ad immischiarsi in qualsivoglia modo nelle faccende Consolari toscane, l'esercizio delle quali, ne' porti dove non esiste un vero e proprio Console toscano, è stato esclusivamente deferito agli Agenti Sardi ivi residenti. (Monit. Tosc.)

Dallo Stato presentato al Governo dalla solertissima Commissione incaricata della mobilitazione della Guardia Nazionale, rilevasi che i Militi mobilitabili della città di Firenze ascendono a 7341 così divisi:

- 1.a Legione 1° Battaglione N.º 1613
- idem 2° Battaglione » 1834
- 2.a Legione 1° Battaglione » 1978
- idem 2° Battaglione » 2089

L'ardente patriottismo della Guardia nazionale fiorentina, ci è garanzia che maggiore del numero vorrà essere il valore col quale imbrandirà le armi per la definitiva conquista della nostra indipendenza, e delle si care e tanto sospirate nostre libertà.

16. — Ieri sera furono dal Governo Provvisorio e dai Ministri solennemente ricevuti i deputati della Costituente Romana, alla presenza del Gonfaloniere, del Generale e dei Colonnelli della Guardia Nazionale. (Mon. Tosc.)

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 13 marzo. — Un ordinanza del Comitato esecutivo stabilisce le disposizioni necessarie onde mandar ad effetto l'incameramento dei beni ecclesiastici, e la decretata sovvenzione civile pel clero, invece delle attuali rendite. Il Direttore del Censo è incaricato di presentare entro due mesi gli estratti delle mappe catastrali di tutti i beni delle manimorte, distinti in quattro categorie a seconda delle corporazioni che li possiedono: come pure aggiungervi nota di tutte le passività iscritte sui beni delle prime tre categorie.

Il Ministro del Commercio dovrà presentare una Statistica dettagliata e completa del personale del Clero regolare e secolare, distinto nei diversi ordini, età, luoghi ec.

— È pure istituita con altra Ordinanza una Direzione per l'Amministrazione dei Beni demaniali, dipendenti dal Ministro delle Finanze.

— Un Decreto del Comitato Esecutivo introduce nella legislazione Criminale alcune riforme richieste dalle imperiose necessità del Paese, onde provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla repressione di quei delitti che attentano principalmente alla sicurezza e tranquillità della Patria.

SAVIGNANO. — Diamo per sicuro che a Ciola Corniale, luogo poco distante da Savignano, sussisteva una rea fazione di brigantaggio, per sedare la quale, la sera del giorno 8 marzo, la Nazionale di Savignano mosse alla volta dell'abitazione dell'arciprete, uomo d'inique qualità e che sapevasi tenere in casa sediziosi conciliaboli. Infatti, cerchiato d'ogni intorno insieme cogli altri assassini, suonò campana a martello; ma non accorrendo alcuno, dopo uno scambio di fucilate per cui con generale cordoglio venne ucciso il civico Bocchini che avea riportata una ferita a Vicenza; l'arciprete stesso e gli altri gittaronsi dalle finestre per salvarsi. Fallito il tentativo, fu l'Arciprete a suono di tamburo fucilato.

FRONTIERE NAPOLETANE, 8. — I Sindaci dei paesi limitrofi allo stato romano hanno ricevuto comunicazione ufficiale dello stato d'assedio posto lungo la frontiera.

Il Tenente Colonnello Vial ha partecipato a nome del Ministro della Guerra le seguenti disposizioni ai Capitani: 1° l'autorità di un Governatore o comandante di piazza sarà senza limiti — 2° Tutte le autorità civili giudiziarie, amministrative risiederanno nella sola autorità militare, che delegherà persone di sua scelta ad esercitarle: 3° L'autorità militare statuirà giudici, giudizj, e pene in quel modo che crederà conveniente, procedendo se le piace per consigli di guerra, o commissioni militari.

Altro dispaccio del comando militare proibisce ai Regnicoli di oltrepassare il confine, e sarà trattato come reo di stato chiunque terrà relazioni cogli abitanti del limitrofo stato Romano. I contravventori saranno giudicati sommariamente alla militare, e trovati colpevoli subito fucilati nel termine di 24 ore.

(Positivo.)

SICILIA.

PALERMO, 4 marzo. — La causa dei popoli poggiata sulla giustizia, non perirà giammai.

Questa mane per via di corriere straordinario il Colonnello Orsini ha avvisato il Ministro della Guerra che per notizia da Malta sapevasi che il Parlamento Inglese avea deciso d'intervenire con la forza, nel caso che il re di Napoli rompesse l'armistizio.

Questa mattina hanno gettato l'ancora nella nostra rada diversi vascelli inglesi e francesi con fregate a vapore ed a bordo gli ammiragli Parker e Baudin.

Essi hanno salutata la nostra bandiera inalberandola. Il nostro Castello vi ha risposto in un con immenso giubilo del popolo. — La città è animatissima. — Lo spirito pubblico immenso. — Viva l'Indipendenza Siciliana.

(Epoca.)

— 6 marzo. — L'organizzazione dell'Armata non cessa di progredire, la guarnigione di Siracusa sarà in breve una delle migliori di Sicilia. Al 3 battaglione sono stati già proposti come uffiziali superiori il Colonn. Salvatore d'Antoni e il Magg. Gaetano d'Antoni; il Magg. Polacco Wiercinski è stato destinato come Capo della 3 direzione di Artiglieria che colà risiede, e molti uffiziali, tra i quali parecchi de' più valenti stranieri, sono stati inviati a completare l'organizzazione della 3 brigata d'Artiglieria di piazza, che stanza in quel paese. Il sesto battaglione di fanteria leggiera che forma anco parte della guarnigione, distinguendosi ancor esso per ottima disciplina noi possiamo contare in Siracusa sopra un corpo di due mila uomini, che comandato da bravi uffiziali, saprà fare in ogni cosa il suo dovere, e sostenere l'onore della nostra bandiera.

(Luce.)

PALERMO, 6. — Col vapore di jeri il *Camaleon* ci era arrivata la nuova che un vascello ed una fregata a vapore francesi con a bordo il vice Ammiraglio francese M. Baudin erano partiti da Napoli. Questa mattina abbiamo col fatto veduto nella nostra rada non solo i due legni suddetti, ma ben anco tre vascelli a vapore inglesi con a bordo il vice Ammiraglio Sir W. Parker. Verso le ore 10 antim. i due vascelli Ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale Siciliana salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte di Castellammare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell'uno e dell'altro.

In seguito di ciò verso le ore 4 pom. i due Ammiragli si recavano dal Ministro degli affari esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano ch'essi erano autori di proposizioni di accomodamento. — Queste proposizioni dovrebbero domani mattina essere presentate, secondo dicesi, a S. E. il Presidente del Governo.

Le trattative adunque cominceranno oggi per la prima volta tra noi e le Potenze mediatrici. Noi ignoriamo ancora quali siano le basi delle proposizioni ed a qual fine esse tendano. Sappiamo unicamente che la sola idea di trattative nel senso di transazione urta la linea della politica Siciliana, tranne che esse non mirino a darci l'aggio di meglio sviluppare con tempo e maturità le sante ragioni, che appoggiano i nostri assoluti diritti alla più completa autonomia.

Se le trattative mirano a questo, forse non potrebbero essere interamente inutili, perchè convincerebbero del tutto le Potenze mediatrici, che non fu un capriccio quando questo popolo giurò, di seppellirsi piuttosto sotto le rovine delle città Siciliane, anzichè transigere col sacrilego distruttore della sua libertà e indipendenza, anzichè smentire i suoi voti solenni, espressi ne' memorabili decreti del suo Parlamento.

(La Luce.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7. — Il Comitato di Costituzione ha terminato il suo rapporto che deve precedere la seconda lettura dei diritti fondamentali già una volta votati dal Parlamento Germanico. Sulla questione del Capo dell'Impero, il Comitato si è deciso per il principio ereditario, alla maggioranza di 24 voti contro 13. Nell'intervallo delle due letture il principio dell'eredità ha guadagnato tre voti, quelli di Waitz, Zell e Reh. (Allg. Zeit.)

— 7 marzo. — Sebbene il Comitato di Costituzione si sia pronunziato alla maggioranza di 24 voti contro 13 per il principio di un capo ereditario della Germania, tuttavia non si crede che il Parlamento voti per quello. Il principio di un direttorio non sarà nemmeno adottato; cosicchè il solo progetto che abbia probabilità di riuscire, sarà quello di un capo eletto a vita.

— 9 marzo. — I paragrafi 44, 45, 46, 47, 48 dei diritti fondamentali furono adottati oggi con poche modificazioni alla seconda lettura.

Schmerling ha comunicato al ministero Gagern che l'Austria adotta il progetto di Welcher (elaborato dal partito austriaco che si raduna all'hôtel Schröder) che propone un direttorio di sette principi, con voto doppio per l'Austria e la Prussia: l'alternare della presidenza tra Austria e Prussia succederebbe tutti gli anni.

BERLINO, 6. — Il partito moderato ha riportato una vittoria nella seconda Camera ed ha fatto eleggere a presidente Grabon con 178 voti contro 188 dati a Unruh.

MONACO, 8. — La prorogazione delle Camere, ha fatto una gran sensazione, e si sospetta sempre che il Governo voglia profittarne, per compiere atti di politica esterna di grande importanza. Forster subentra a Beister nel Ministero dell'interno.

AUSTRIA.

I giornali austriaci in generale non s'occupano che dello Statuto e non portano notizia di guerra. Essendo la stampa soggetta alla più terribile delle censure, cioè allo stato d'assedio, non si può prestar fede al giudizio che pronunzia né sul merito di quel documento né sull'impressione che ha prodotto a Vienna. Il silenzio poi che osserva sulla campagna d'Ungheria è da interpretarsi tutto a vantaggio dei Magiari; difatto il poco che ne dice la *Gazzetta d'Augusta* lo fa supporre.

VIENNA, 7. — Le notizie della Transilvania continuano ad essere cattive. Lettera del 20 febb. da Kronstadt e da Hermannstadt annunziano che all'eccezione di queste due città, tutta la contrada è in potere di Bem, il quale è accampato a Mediasch con 6000 uomini: i Siculi occupano Schässburg, dove hanno ammassato considerevoli magazzini. Hermannstadt non è presidata che da 11,000 Austro-russi, ma non ha viveri che per due settimane ed appunto questa scarsezza di provvigioni non ha permesso far venire nuovi rinforzi russi. (All. Zeit.)

In questa relazione v'è una contraddizione evidente. Non è possibile che la guarnigione austro-russa di Hermannstadt si lasci assediare da seimila uomini di Bem. Il generale magiario deve avere forze ben più considerevoli.

— 8. — Oltre l'arresto dei rappresentanti a Kremsier e una rigorosa legge contro la stampa, si aspetta pure la dissoluzione della *Slowanska Lipa*.

— La scissura tra gli Slavi meridionali e gli Austriaci è più sensibile ogni dì, e le trattative tra gli Slavi ed i Magiari sono già talmente incamminate verso una conciliazione, che Kossuth si è creduto autorizzato a nominare a Bano dei Croati in luogo di Jelachich il giovane capo serviano Stratirowich, il quale al principio della guerra era uno dei più ardenti nemici dei Magiari.

CRACOVIA, 4. — Riguardo ai torbidi del 25 febb. nati a motivo della coscrizione sono cessati — appena, dice un Giornale ufficiale, che si ebbero appiccicati cinque ribelli.

FRANCIA.

Il giorno 7 marzo ebbe luogo la prima udienza dell'alta corte nazionale di Bourges. Alle ore 11 la corte e i giurati erano al loro posto, questi ultimi raggiungevano il numero di 79. Il cittadino Baroche procuratore generale chiede che la corte si dichiari costituita, od ordini che si proceda all'appello de' giurati.

Adempito a queste formalità vengono introdotti gli accusati; ogni accusato è scortato da due gendarmi. Il primo banco degli accusati è occupato dai cittadini Raspail, Barbes, Sobrier Albert e Blanqui: il secondo dai cittadini Larger, Degré, Quentin, e Flotte: il terzo infine dai cittadini Courtais, Thomas, Villain e Borme.

La seduta principia alle ore 1 e un quarto. Il cittadino Blanqui: Prima che il dibattimento incominci, io devo, disse, annunciare d'aver intenzione di protestare qui contro la giurisdizione dell'alta corte di giustizia, e in questa intenzione si trovano molti de' miei coaccusati. Il cittadino Raspail si incaricherà di porre a questo riguardo delle conclusioni formali. Quanto a me io voglio protestare soltanto sotto il rapporto politico contro la posizione fattami davanti un tribunale eccezionale. Il presidente passa a intendere i nomi e prenomi degli accusati; dopo di che pronuncia un discorso indirizzato ai giurati, col quale esprime la grandezza della missione, a cui vennero destinati dalla confidenza del paese. Fermezza e moderazione sono le due virtù che inculca loro come quelle che sole ponno dare l'autorità, cioè quella cosa che impone il rispetto, che fa accettare da tutti una cosa, come la verità legale. Loda a cielo la costituzione del tribunale eccezionale, come quello che ha radici profonde nel paese, per essere i giurati e i membri della corte eletti a suffragio.

Blanqui e Raspail chiedono conto delle più importanti deposizioni fatte dai testimoni a loro carico ne' documenti stampati, che vennero comunicati per il che, dicono essi, noi arriviamo davanti l'alta corte, senza aver presa cognizione de' fatti più gravi contro di noi. Il procuratore Baroche si scusa col dire che tutti i documenti chiesti vennero comunicati; ma sull'insistenza de' due accusati, che enumerano gli atti, che si decisero di comunicar loro, è forzato a dire che ciò avvenne ad insaputa di lui. Raspail soggiunse: io non accuso il procuratore generale, giacchè ordinariamente i procuratori generali non conoscono né anche l'atto d'accusa; io constato puramente il fatto. Del resto, soggiunse, la nota di polizia, di cui ho parlato, e che non mi venne comunicata è

la sola accusatrice, che esista contro di me, e pure io non posso distruggerla. Baroche rispose che dietro domanda verranno fatte le chieste comunicazioni.

Dopo questo inerente l'usciera legge l'atto di accusa.

Mentre legge le seguenti parole: « Lasciate passare il popolo, » attribuite al gen. Courtais, questi esclama: « è falso, è falso, io mi iscrivo per provarne la falsità. »

Il citt. usciere continua la sua lettura.

Egli arriva alle parole: l'accusato Barbes dimanda un'imposta di un miliardo sui ricchi; gli si risponde: « e due ore di saccheggio. »

A questo tutti gli accusati si alzano con un movimento spontaneo, e dichiarano queste parole un'infame calunnia.

Questo incidente commosse vivamente l'uditorio.

Il citt. usciere continua: terminato il passaggio relativo all'accusato Quentin, questi si leva; e dice: « Tutte queste imputazioni son calunnie; io mi riservo di provarle più tardi. »

L'usciera arriva all'accusato Borme.

Questi lo interrompe vivamente per protestare contro la deposizione del comandante Beaumont: « Beaumont può benissimo, ci disse, pretendere ch'io sia di tutti i partiti; quanto a me io dichiaro davanti la corte e davanti a voi, signori giurati, che io appartengo di tutte le mie forze alla Repubblica democratica e sociale. »

Il presidente riassume quindi l'accusa a due capi. 1° d'aver gli accusati in maggio 1848 commesso un attentato, collo scopo di distruggere o cangiare il governo. 2° d'aver alla stessa epoca tentato d'excitare la guerra civile armando o spingendo i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

Il cittadino Barbes annuncia che non vuol difendersi. Il diritto della forza vi fa miei giudici, dice, e voi venite a condannarmi davanti un tribunale eccezionale; giacchè foste scelti fra gli uomini, che sono più opposti a' nostri principj. Quale felicità sarà mai la vostra di poter colpire de' socialisti! Tra voi e noi, v'ha una guerra a morte, giacchè noi vogliamo abbattervi per beneficiare l'umanità intera, per rendere la Francia felice e voi stessi, signori. Ma voi volete metterci ne' ferri o farci tagliare la testa.

Raspail mitigò l'impressione delle aspre e generose parole di Barbes con voci di moderazione e di fratellanza.

L'usciera quindi procede all'appello de' testimonj. Molti vi rispondono.

L'udienza è levata a 6 ore e 14 e rinviata a dimani 10 ore del mattino.

SVIZZERA.

Rivista della stampa svizzera in merito alle capitolazioni militari.

Circa tale questione abbiamo già fatto conoscere i generosi sensi della *Bernerzeitung*, del *Verfassungsfreund*, dalla *Suisse* e dell'*Helvétie*. Brevemente or citeremo l'opinione d'altri giornali, propugnatori della stessa causa di giustizia e onor nazionale, l'immediata rescissione degli odiosi trattati che ci condannano all'esecramento universale dei popoli.

Revue de Genève. — « Come persuadere gli Italiani, contro cui si battono i nostri soldati, come persuaderli, che noi non facciamo loro la guerra, e che è al solo scopo di mantenere antichi trattati che gli Svizzeri li massacrano? Tali trattati che hanno forza fra il Borbone e noi, non ne hanno punto a fronte dei Siculi e Napoletani, a fronte dei popoli di Romagna e Toscana; né gli uni, né gli altri riconoscono negli Svizzeri il diritto di combatterli, pretendendo di restar neutrali; per essi la guerra che lor fanno i nostri soldati, è guerra e nulla meno.

» Non possiamo, si dice, rompere le capitolazioni senza un indennizzo a coloro che si arruolarono sulla fede dei trattati. Ma chi dunque indennizzerà i nostri compatriotti, a cui pende sul capo la minaccia di esserne espulsi come cani in grazia dello stato di ostilità che ci creano i reggimenti capitolati? I soli interessi dei venduti militi di pochi cantoni saranno sacri, e noi saranno gli interessi pel commercio di tutta la Confederazione? E si crederrebbe forse obbligata la Svizzera a sopportare tutte le conseguenze di vecchi, esecrabili mercati di carne umana, diametralmente opposti all'attuale nostra costituzione? Ah no per Dio! tanto non può essere. La Svizzera non deve più a lungo restar solidaria di un fatto, a cui i due terzi dei cantoni sono estranei; le capitolazioni militari debbono cessare a qualunque costo, debbono essere spezzate come lo fu il Sonderbund, nell'interesse comune, come forza maggiore della situazione. »

Confederato di Friburgo. — « In massima siamo neutrali; ma col fatto come la praticiamo noi questa neutralità per la quale la Germania e l'Austria in specie ci professano tanta riconoscenza? I Siciliani, i democratici di Roma, e di tutta Italia sono là per risponderci. Essi ci svelarono i loro sentimenti intorno alla nostra politica internazionale. Noi raccogliemmo la collera di quanti esser dovrebbero i nostri più cari amici. Strana anomalia, contraddizione inconcepibile! seguire con vivo interesse i generosi movimenti di un popolo anelante al proprio riscatto, e in pari tempo sussidiare di valenti truppe i carnefici di quel popolo! Noi li diciamo francamente: il potere, che debellò il Sonderbund, e che l'opera compiva dell'elvetica ricostituzione, venne meno a se stesso nella questione delle capitolazioni. Le difficoltà pecuniarie che si obbietano, sono futili pretesti; l'importante della cosa sta nel dare soddisfazione alla giustizia, alla morale pubblica, all'onore nazionale. — Ed ah! oggi siamo alla vigilia di vedere i nostri molti patrioti in Italia scontare la pena della egoistica politica che si volle seguire. Le rappresaglie non tarderanno. »

Volksfreund di Lucerna. — « Non sta forse nel nostro interesse di cooperare per quanto il possiamo, alla redenzione d'Italia? E tale redenzione non è ella strettamente vincolata alla caduta del feroce Ferdinando di Napoli, che senza gli Svizzeri più non si vedrebbe sul vacillante trono? E non dobbiamo preferire a nostra vicina un'Italia libera anzichè un Radetzky? La repubblica svizzera non se la intenderà forse le mille volte meglio coll'Italia affrancata che non cogli esecrabili manigoldi di Vienna e di Milano? »

National-Zeitung di Basilea. — « A buon diritto i popoli d'Italia ci maledicono, e noi col rossore in viso dovremo starci impassibili spettatori di tanta nostra ignominia? Tanto sicuramente non esige lo spirito della costituzione federale. L'articolo 2 porta: « La Confederazione avere a scopo la difesa della libertà e dei diritti dei Confederati, non che il promuoimento del loro comune benessere. » E

questo si ottien forse col dare in balia a una giusta collera popolare i molti nostri concittadini, stabiliti in Italia? col farci abborriti ai popoli vicini, perchè poi ci rendano pane per focaccia? E nel dipartimento politico del Consiglio Federale si ha tanta fede nell'onnipotenza della reazione da disperare della futura libertà dei popoli, da rinnegare ogni simpatia dei popoli lottanti coll'assolutismo? E dovrà dunque il nostro onor nazionale essere sacrificato a diplomatica furberia?

Il Consiglio federale si addossi pure tanta responsabilità: ma noi vogliamo compire il dover nostro. La stampa deve alzare incessante la sua voce, ed alla stampa venire energicamente in soccorso le riunioni popolari, finchè sia lavata la macchia che deturpa l'onore nazionale della Svizzera. »

E la conservatrice *Gazzetta di Losanna*. « Se si esamina l'attuale nostra costituzione portante: « *Il Consiglio Federale veglia agli interessi della Confederazione, e notevolmente all'osservanza de' suoi rapporti internazionali.* » non si arriva a spiegare la facilità, con cui il Consiglio federale dichiarasi incompetente, e abbandona la questione delle capitolazioni all'arbitrio dei cantoni esclusivamente. E ancor meno poi la si comprende, leggendo l'altro articolo che addossa al Consiglio stesso la cura di invigilare al mantenimento della neutralità svizzera. E non è un'amara ironia il discorrere di neutralità, quando ai propri risortenti si permette di vendere il loro braccio ad una delle parti belligeranti, di venderlo al dispotismo contro i popoli che vogliono il proprio riscatto? »

Abbenchè le esistenti capitolazioni si riconoscano di competenza della sovranità cantonale, non arriviamo a comprendere, come non possano le stesse divenire l'oggetto delle deliberazioni dell'autorità federale; mentre niuno per Dio! pretenderà contestarci, che la questione del richiamo o non richiamo delle truppe svizzere può immensamente influire sui rapporti internazionali non solo dei cantoni capitolati, ma benanco di tutta la Confederazione. E quindi condannevole l'aver il Consiglio Federale declinata la propria iniziativa in un affare di tanto momento; più condannevole ancora l'essersi egli dichiarato perfino incompetente a sospendere gli ulteriori ingaggi. »

Qui per dare coll'ombra maggior risalto al quadro, chiuderemo la rivista, accennando l'opinione del *Narratore di S. Gallo* e della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, che figurano fra i più caldi partigiani delle capitolazioni.

Il primo con quel tuono caustico che lo caratterizza, facendosi beffe di quanti dimandano il cessamento dell'esoso traffico: fuori cinque milioni di franchi, o signori petizionari. L'altra vestendo il dottrinarismo degli illustri suoi patroni, riprova le capitolazioni militari.

Ma conchiude, che fa duopo mantenerle scrupolosamente!! Essa pretende non costituire i nuovi ingaggi una violazione della neutralità, perchè sono la naturale conseguenza di obbligazioni precedentemente contratte. La buona *Gazzetta* dimentica però di dirci, se un'obbligazione immorale non debba essere rescissa da un popolo che tiene al proprio onore. La stessa poi assicura in aria profetica, che i rappresentanti del popolo svizzero chiuderanno l'orecchio a tutti i reclami contro le capitolazioni.

Oh! se i membri dell'Assemblea Federale, risponde molto a proposito l'*Helvétie*, sono i veri rappresentanti del popolo, daranno una solenne mentita al foglio zurigano. Se invece restano i rappresentanti esclusivi del dottrinarismo, saranno essi medesimi smentiti dalla nazione che ben tosto manifesterà energicamente il suo sovrano volere. (Repubblicano.)

BERNA, 10. — Il Console Svizzero di commercio a Torino annunzia al Consiglio Federale, che il Ministro del Regno di Sardegna ha soddisfatto la domanda che gli era stata fatta riguardante il ristabilimento della navigazione a vapore sul Lago Maggiore. In seguito a questa risoluzione, il battello a vapore il *Verbano* continuerà di nuovo la sua corsa come prima della cattura, tuttavia sotto riserva di misure ulteriori che saranno indispensabili, se l'ostilità scoppiassero di nuovo coll'Austria, misure che consisterebbero nel mettere una scorta a bordo del battello.

— Risulta da una nuova comunicazione fatta in data del 27 del mese scorso dal console generale svizzero a Napoli, che i reclami in favore delle case svizzere che ebbero a soffrire delle perdite per gli avvenimenti di Messina, sono stati richiamati alla memoria del Ministero Napoletano, ma che non si può sperare una soluzione favorevole prima che siano regolati gli affari di Sicilia.

— Un rapporto estesissimo indirizzato al Consiglio Federale dal D. Roth, agente della Confederazione all'Avre, espone i disinganni provati dagli emigrati svizzeri, fa conoscere le spoliazioni di cui sono stati e sono ancora le vittime per i raggiri inauditi degli agenti delle numerose società di trasporto, racconta ciò ch'egli ha fatto per sottrarre gli emigranti a questi speculatori ed indica fra gli altri i mezzi più sicuri e i meno dispendiosi per compiere il viaggio in America. (Suisse.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

17 Marzo.

FIRENZE, 16. — Questa sera il Circolo sarà presieduto dal Cittadino Ferdinando Zannetti, Generale della Guardia Nazionale fiorentina.

— Si aspetta nella giornata *Ciceruacchio* arrivato ieri a Livorno da Civitavecchia, alla testa di una Deputazione del Popolo di Roma portante il voto del medesimo per l'unificazione con la Toscana.

NAPOLI, 13. — Il governo ha finalmente consumato l'ultimo atto di dispotismo. Le Camere Napoletane sono sciolte.

Questa mattina alla Camera dei deputati concorrevano una folla numerosa perchè trattavasi delle interpellazioni da farsi al Ministro delle Finanze Francesco Ruggeri. Le tribune erano zeppe, affollate di gente. Dopo di avere aspettato più di un'ora l'arrivo del Ministro, si sono presentati due uscieri, dichiarando che nella giornata non si teneva seduta pubblica. Il Principe di Torella ministro d'agricoltura arrivò poscia col decreto di scioglimento. La Camera dovette soffrire questa nuova onta, unica forse nella storia Costituzionale, cioè di essere disciolta dalla tribuna, senza una proroga precedente.

Io stesso che ho assistito alla scena di stamattina, vi assicuro

non aver mai veduto il nostro popolo così sdegnato per tanto insulto alla rappresentanza nazionale.

Ieri però la Camera quasi prevedendo il colpo di stato d'oggi si era riunita in seduta straordinaria e votò la legge elettorale quale esiste, sanzionando in tal guisa l'attuale toglie al governo la facoltà di emetterne un'altra di sua fattura.

Nella questione di Sicilia il governo è destinato a riescire mai a nulla. Un giorno avanti l'arrivo dell'*ultimatum*, si chiuse l'Assemblea. Ruggiero Settimo ha risposto agli ammiragli Parker e Baudin, che senza il concorso delle Camere non può deliberare.

Noi però non siamo scoraggiati ad onta delle continue infamie del governo nostro, noi speriamo. (nostra corrisp.)

TORINO, 14. — Non arriva più il corriere di Lombardia. Buon segno.

— A Piacenza fu pubblicato un Proclama con che si minaccia il bombardamento, ove si manifesti qualche movimento ostile alle truppe Austriache. (Opinione)

— marzo 14. — Togliamo da una Circolare del Ministro Chiodo, riferita nella *Sentinella dell'esercito* il seguente quadro dell'armata attiva piemontese; dal quale si desume essere composto:

a) Della *Brigata Guardie* composta di due Reggimenti di Granatieri a 4 Battaglioni cadauno, e del Reggimento *Cacciatori Guardie* di 2 Battaglioni.

b) Di quattordici Brigate di Fanteria, vale a dire — Savoia — Piemonte — Aosta — Cuneo — Regina — Casale — Pinerolo — Savona — Acqui — 1. Lombarda — 2. Lombarda — 1. Composta — 2. Composta — 3. Composta; e dei sei nuovi Reggimenti 32., 33., 34., 35., 36. e 37.

La *Divisione provvisoria di Riserva* conterà:

c) Del 3. Reggimento *Granatieri-Guardie*;

Del 28. e 29. Reggimento di *Fanteria*.

Potranno pure essere aggiunti a della *Divisione Provvisoria di Riserva* i dieci Battaglioni seguenti:

I primi Battaglioni di Riserva del 1., 2., 15. e 16. Reggimenti di Fanteria.

I secondi Battaglioni di Riserva del 1., 2., 3., 4., 15 e 16. Reggimenti di Fanteria.

La nuova denominazione dei Reggimenti come sopra determinata sarà messa in vigore tosto, ed in quanto poi alla formazione dei sei nuovi Reggimenti, verrà dedita solamente operata a seconda degli ordini che darà il sig. Luogotenente Generale, General Maggiore dell'Esercito.

TORINO, 14. — Il Re è partito a mezzanotte per il campo: Una folia di Popolo assai folta, malgrado l'ora tarda e la voce sparsa ad arte che partirebbe il 15, lo salutò con gran gridi di *Viva il Re, viva la guerra*.

Abercromby volle tentare l'ultimo colpo e si fece a raffigurare al Re co' più neri colori quali sarebbero le conseguenze della guerra, mentre facendo un bel passo avanti gli prometteva d'altra parte buoni risultati d'un accomodamento pacifico. Prometteva il tratto di Lombardia congiunto al Piemonte che va fino all'Adda. Carlo Alberto diede all'Inglese un solenne rabuffo e disse fieramente come la sua vita e la sua Corona esposesse non per un brano di terra, ma per la liberazione completa della Penisola.

Bois-le-Comte ci si mostra favorevole.

Si aspetta Bugeaud a Torino, dicesi con incarico speciale di vedere i nostri preparativi di guerra.

Oggi avremo alle Camere dal Ministero la comunicazione della denuncia dell'armistizio fatto a Milano il 12. Si dice che siasi dichiarato a Radetzky che al primo atto di rapina e di crudeltà si passerebbero i confini senz'aspettare la fine dell'armistizio. Qui lo spirito pubblico è molto animato. Speriamo bene. La Lombardia è preparata in modo mirabile. (Corrier Mercantile.)

— S. M. la Regina Maria Cristina è passata agli eterni riposi l'altr'ieri nella città di Savona, dove si trovava a svernare. (Gazz. di Gen.)

GENOVA, 15. — Lettere di Torino continuano ad assicurarci che la relazione dell'ufficio sarà favorevole al progetto Rattazzi, e che esso riporterà la immensa maggioranza dei voti nella Camera. Ciò non fa nemmeno questione (ci scrivono) dopo la denuncia dell'armistizio: in questo punto tutti i buoni cittadini sono ministeriali. Senza dubbio, essendo la legge d'eccezione un mezzo per la guerra, si aggiungerà che non entri in vigore se non al principiare delle ostilità; e si farà in modo che non profitti ad alcun Ministero avvenire. Del resto la maggioranza della Camera è su questo punto non solo formata, ma animata dal più grande entusiasmo.

Possiamo certificare dietro le migliori informazioni, che il gen. Chranowsky, corrispondendo all'egregia sua fama, si conciliò l'affetto e la confidenza dell'esercito con vere prove di talento organizzatore e di fermezza. Ultimamente, ci scrivono, convocati a consesso i principali Capi dell'esercito, dichiarava, che chiunque fra loro per qualsiasi motivo, desiderava ritirarsi, subito la sua dimissione chiedesse: essendo egli deciso di esigere in campagna la più rigorosa osservanza de' relativi doveri, e di punire i trasgressori con pari misura, tanto il primo Generale, come l'ultimo soldato. Questa veramente militare attitudine riscosse unanime lode. E ne godiamo, ricordando che la mollezza degli ordini e la rilassata disciplina furono precipua peste dell'ultima campagna.

— Della fermezza or ora avvenuta riceviamo un'altra prova. Ci scrive persona degna di fede che i due generali Biscaretti e Broglia vennero posti in disponibilità. (Corr. Mercantile.)

LUGANO, 14. — Il sig. Haller, comandante militare in Como, annuncia oggi con istaffetta al commissario federale sig. Sidler essere stata denunciata la cessazione dell'armistizio, ed imminente le ostilità. Domanda quindi che dal Ticino, non penetrino bande armate in Lombardia.

Un'altra staffetta dello stesso Haller, porta che in conseguenza dell'ostilità restano interrotte tutte le comunicazioni del Piemonte e del Cantone Ticino colla Lombardia. (Repubb.)

MILANO, 14. — Il giorno 11 il Re Carlo Alberto col mezzo del Maggior Cadorna ha denunciato l'armistizio a Radetzky, ed intimata la guerra. Nella sera il Feld fece cantare l'inno imperiale al Teatro della Scala, e otto bande militari s'aggritarono per la città

suonando lo stesso inno accompagnate da numerose pattuglie di soldati, gridanti ad alta voce *Viva Radetzky, Viva la guerra*.

(Nostra corrisp.)

TURCHIA. — Nella Bosnia si fanno grandi preparativi di guerra; secondo private notizie si trovano già nella Bosnia 40,000 Turchi regolari e 20,000 irregolari: 30,000 sono già arrivati a Trannik. A quale scopo tendono tante truppe è un mistero; chi dice contro i Montenegrini, chi contro una potenza estera, chi contro i Serviani che si preparano alla rivolta.

PESTH. — Dal teatro della guerra nessuna notizia ufficiale: secondo la *Presse* di Vienna, la brigata *Karger* assalita da forze superiori, avrebbe dovuto varcare la *Theiss* a Szolnok il 5.

(Osserv. Triest. del 13 m.)

(Questo fatto annunziato più volte fu da noi sempre spiegato in questo modo, cioè, che l'avanguardia austriaca dopo aver passato la *Theiss* a Szolnok ne fosse respinta al di qua, ma i giornali austriaci limitandosi costantemente a dire che dopo il combattimento la brigata *Karger* dovette varcare la *Theiss*, nasce il sospetto che la stessa brigata presa alle spalle e tagliata fuori dal corpo principale di Pest abbia dovuto di forza passare sulla sponda sinistra e non sulla destra del fiume. In tal caso sarebbe del tutto perduta.)

I Serviani hanno preso la città di Theresiapol tra la *Theiss* e il Danubio, comitato di Bais, popolato in gran parte di Serviani. — *Kossuth*, in dissidenza colla Camera di Debresin, si sarebbe rifuggito a Szeghedin, contro la quale ultima città muoverebbe *Jellachich* alla testa dei Scerezani. *Kossuth* ha nominato a bano di Croazia *Stratimirovich*, ciò che fa supporre che questi fosse d'intelligenza coi Magiari.

VIENNA, 9. — Corre voce che *Windischgrätz* deponga il comando dell'armata, a motivo d'una leggera ferita.

(All. Zeitung.)

— Il ministro austriaco a Parigi *Tomm* ha presentato due note al Governo Francese: nell'una, riservando i propri diritti d'intervento, eccita la Russia, la Francia e la Prussia, garanti del trattato di 1815 riguardo al Papa ad intervenire nella Romagna: nell'altra, l'Austria richiama il suo diritto d'intervento in Toscana, come uno stato reversibile all'Austria in caso d'estinzione della casa regnante. — La notizia del passaggio della flotta russa nei Dardanelli acquista maggiore importanza unita all'altra che nella Bosnia vengano concentrate molte truppe turche.

(Osserv. Triestino.)

— Si dice esser giunto da Pietroburgo la notizia che l'imperatore *Niccolò* passando in rivista la guardia annunziò pubblicamente che le circostanze esigevano dovere mettere la Russia una parte delle sue armate a disposizione dell'imperatore d'Austria. (Corriere di Pesth.)

ROMA, 12. — La nuova moneta di rame da tre baiocchi, che fin da ieri l'altro cominciò a circolare, ha già prodotto a quest'ora un ottimo effetto. Ieri i poveri operai si pagarono con tale moneta e si provvide in tal modo ad un gravissimo inconveniente. Oggi comincerà a circolare la moneta erosa, che si batterà per ora fino a 300,000 scudi; e questa pure produrrà un notevole vantaggio e ridurrà a tollerabili proporzioni la perdita ora eccessiva della carta monetata. Roma perciò è pienamente tranquilla e la fiducia nella Repubblica prende di giorno in giorno forza maggiore.

I due tentativi di reazione nelle provincie, quello cioè nella bassa romagna e quello di Sogliano nel riminese, vinti e schiacciati nel nascere, debbono infondere maggior coraggio nei buoni, e dovrebbero convincere gli scellerati ed anche gli illusi che la gran massa del popolo è affezionata di cuore al regime repubblicano, e che farà sempre tornare inutili gli iniqui sforzi di Gaeta per far rinascere un tempo che tornerà mai più; e sventerà pure le non meno perfide trame di coloro che preferiscono, per privato vantaggio o per imperdonabile illusione, ad un governo democratico repubblicano, le catene.

La diplomazia europea è troppo occupata, ciascun governo ha troppo a che fare in casa propria per potere al momento disporre di una forza qualunque contro di noi; e quand'anche ciò non fosse chiaramente sicuro, è però certo che gli interessi particolari delle varie nazioni si opporrebbero costantemente perchè l'una piuttosto che l'altra entrasse armata mano nel territorio della Repubblica. E se la nostra rivoluzione progredirà dignitosa, tranquilla e compatta; se potremo col fatto provare all'Europa che uno solo è il nostro volere, e che tutti siamo d'accordo nei mezzi, la proclamazione della Repubblica sarà un fatto compiuto, e come tale sarà, al solito, ritenuto e rispettato dai governi europei.

Queste considerazioni dovrebbero, mi pare, stringere assieme tutti gli onesti, quantunque non tutti dello stesso colore politico; e tutti uniti concorrere ad abbattere i pochi tristi, che preferiscono un vile interesse alla salvezza d'Italia.

Va continuando la diserzione napoletana, ed ogni giorno qualcuno di loro viene ad ingrossare le nostre fila; questo fatto è d'ottimo presagio.

Stamattina è qui giunto il colonnello Zambeccari; Campello si è fermato in una sua villa nello Spolefino.

Le sezioni nuovamente formate si sono raccolte alle 11 antimeridiane; domani vi sarà seduta pubblica.

(Corrispondenza del 9 febbraio.)

ANCONA, 13. — Ieri sotto buona scorta giunse qui il Cardinale Deangelis arcivescovo di Fermo, e fu collocato nel forte. Egli è stato arrestato per ordine del Ministero ed a causa si dice di un Cicolare che inculcava ai sacerdoti di non dare l'assegno voluto del governo, e perchè si adoperava ad organizzare una reazione. (Gazz. di Bologna e Picent.)

LEONIDA BISCARDI, Direttore Responsabile

TIPOGRAFIA LE MONNIER.